

M O S A I C O

notiziario di collegamento



In un continente di cemento armato
disseminato di smielati cartelli
reclamizzanti stupide illusioni di felicità.

Lawrence Ferlinghetti

SUL DISAGIO GIOVANILE

di

Margherita Di Pietro

La vita dell'individuo è una continua metamorfosi, grazie alla quale ogni essere umano nasce, cresce e si sviluppa adattandosi all'ambiente in cui vive.

L'uomo per crescere ha bisogno di conoscere e di sperimentare. Vi sono alcune fobie, ad esempio la paura del buio a 2 anni, dei grossi animali a 3 e altre paure tipiche dei 6-7 anni, che preoccupano molto i genitori. Tali fobie non solo sono fisiologiche, ma la loro assenza, come dice Winnicott, è considerata segno indicativo di alterazioni psichiche. "Fisiologica" intorno al terzo anno di vita, è detta anche la balbuzie, che ha spesso carattere transitorio, soprattutto se i genitori sono informati e in grado di gestire le proprie ansie relativamente a tale fenomeno.

Al contrario, "il bullismo" non fa parte dei normali processi evolutivi e può essere gravemente lesivo verso chi ne subisce gli effetti.

L'obiettivo del bullo, infatti, è quello di "terrorizzare" colui che è più fragile per sottometterlo e per sentirsi "temuto" e "potente".

A tale proposito, curioso è il confronto con gli animali: essi lottano tra di loro per la sopravvivenza.

Gli uomini, che vantano la propria superiorità, grazie a quella porzione di cervello chiamata "neocorteccia", lottano tra di loro, al contrario, per la sopraffazione, cioè per avere potere.

Gli animali si muovono in branco per non "perdersi", per proteggersi l'un l'altro per essere forti insieme.

Il bullo agisce in branco per proteggere sé stesso, usando il gruppo come proprio scudo. I suoi alleati spesso lo seguono proprio perché lo temono.

Il termine "bullismo" deriva dall'inglese bullying: colui che prevarica. Tale fenomeno sociale, che interessa una fascia d'età compresa tra i 5 e i 14 anni,

è tipico delle classi scolastiche ed è una grave forma di disadattamento sociale.

Il "bullo" generalmente vive una situazione di pesante disagio all'interno del proprio nucleo familiare, indipendentemente dal ceto sociale, che lo porta ad avere sentimenti di invidia e di rabbia verso l'altro.

Egli non si sente né accettato, né amato e ha un grande bisogno di attenzione e di punti di riferimento.

La soddisfazione che egli può provare nel vedere la sua vittima soffrire, si traduce sul suo viso in una smorfia, un ghigno "adulto" ed è ben lontana da quella soddisfazione che può provare un suo coetaneo quando appare gratificato, in seguito a qualche successo ottenuto in campo scolastico o sportivo: gli occhi e il sorriso si accendono sul suo volto, che esprime pienamente un'emozione che "allarga" il cuore e regala un'energia positiva a tutta la persona.

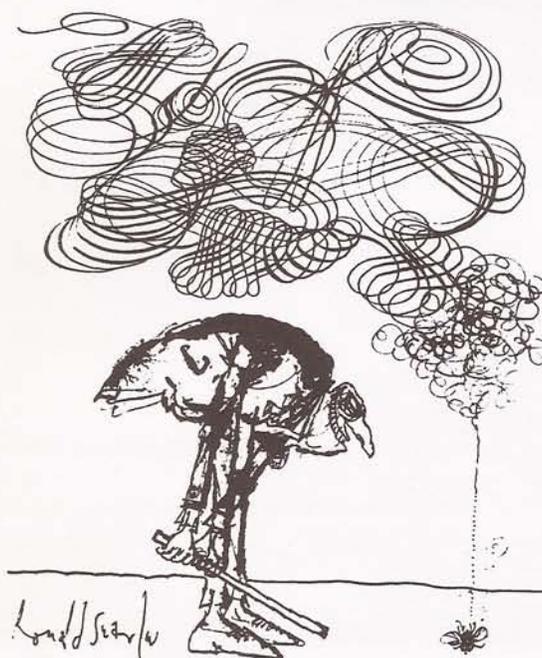
Il bullo ha bisogno di essere sostenuto da un adulto positivo che lo aiuti a crescere e a trovare fiducia in sé stesso.

Data l'entità del problema, fondamentale è l'attivazione di una rete d'in-

tervento dove famiglia, scuola e figure socio-educative possano cooperare. Se, infatti, chi compie atti di bullismo vive un grave disagio, altrettanto fragili sono le sue vittime che spesso, tacciono per paura di eventuali ripercussioni.

La scuola negli ultimi anni, ha concesso più spazio ad alcune figure educative, quali ad esempio quella dello psicologo che, oltre ad essere a disposizione degli allievi e dei genitori, ha spesso organizzato, con l'aiuto di altri operatori socio-sanitari, corsi di "formazione per genitori" che purtroppo hanno riscontrato una scarsa o addirittura nulla partecipazione.

Essere genitori sta diventando sempre più arduo all'interno di un sistema, dove i ragazzi sono abituati a vivere emozioni attraverso ciò che possiedono (telefonini, play-station, game-boy, computer ecc.) piuttosto che tramite la relazione e la comunicazione con l'altro da sé ed è proprio per questi motivi, che il mondo degli adulti dovrebbe trovare tempo e spazio per mettere in discussione i propri metodi educativi.



RICORDO DI EMANUELE LUZZATI

di

Elvira Landò

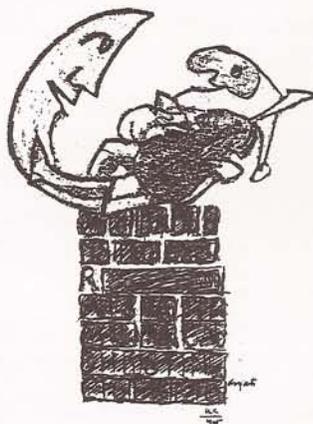
Ho davanti agli occhi l'ultimo dono che Lele Luzzati ha dedicato al "Mosaico", l'immagine che sul pieghevole propone il Premio Poesia "Ugo Carreca" 2006.

Una falce di luna e l'amato Pulcinella, uniti a colloquio su quella costruzione a mosaico che si eleva verso l'alto e che Ugo Carreca aveva per noi disegnato.

La luna guarda fissamente Pulcinella, lo interpellava proprio come i bambini spesso ci interrogano con lo sguardo che invoca la verità e il bene. E Pulcinella sereno e arguto a un tempo, si abbandona all'indietro, a prolungare nel cielo l'incanto della falce di luna, tenendosi abbracciato al mandolino. Non è venuto meno alla sua vocazione, ha riso, ha cantato, e ci ha deliziati nella gioia.

Sollevato sino alla luna da quel vivente incastro di passioni, di tutti i bimbi amati, di tutti gli uomini che di un sorriso, di una festa degli occhi hanno bisogno, Pulcinella lieto continua ad attingere dalla pallida luna la forza trasfiguratrice della fantasia.

Nel muto colloquio degli sguardi, Pulcinella beve dalla luna con insaziabile sete.



Premio Poesia

"Ugo Carreca"

2006

Pulcinella è Lele Luzzati, cantore dolce e ironico. Prodigioso mago, contemperava in ogni sua creazione fantastica gli affetti che sanno consegnare una visione del mondo di incantevole novità con la levità delle forme dove la tragicità della vita si scioglie. Personalità generosa e attenta, disponibile sempre ad osservare e ascoltare, alla sua intelligenza creativa e profonda, alla sua freschezza giovanile, alla sua vena poetica fanciulesca e sapiente, alla sua parola sincera e arguta, al suo sorriso caldo e riservato, noi siamo grati e di molto debitori.

Ora Lele ci ha lasciati, ed è per noi vuoto incolmabile.

Dobbiamo alzare gli occhi alla luna e non dimenticare che, come diceva André Breton, *Vivere e cessare di vivere sono soluzioni immaginarie. L'esistenza è altrove.*

Luzzati continua ad esistere nella nostra memoria, dolorosa, e nelle sue opere, incantevoli.

Continua ad esistere nella festa fantasmagorica di colori e forme delle sue creazioni, nel suo inno alla vita e alla bellezza, che rende magica la realtà e reale la fantasticheria ed è capace di rasserenare l'immagine più straziante del mito e quella del vissuto più doloroso, con un pizzico di ironia, con la sapiente misura del gioco, grazie al quale ci stacca dal greve momento presente, per condurci "altrove". Il vissuto si trasfigura e diventa sostenibile, accettabile.

Lele ci ha accompagnati per più di sessanta anni in una avventura che ha messo in gioco l'esplorazione delle emozioni, attraverso le infinite possibilità del colore e della materia.

Il suo mondo fantastico, draghi, uccelli, bambini, fate, castelli, marionette, fiori, personaggi dotati di una arcana e autorevole presenza, forme trasmigranti in altre forme, è un viaggio nell'immaginario e

insieme nel mondo archetipico dell'uomo.

Come illustratore di testi, scenografo, creatore di ambienti, ceramista, autore di saggi di metodologia teatrale, conferisce al materiale che tratta levità di immagine e concretezza semantica, che esprimono e manifestano la sua fresca e sempre rinnovata visione.

Il "Mosaico" ha sempre annoverato Lele tra i suoi amici: suo è anche il logo con i tre ometti che una nube solleva un poco dalla terra, perché, è vero, gli ospiti del "Mosaico" hanno la capacità di sollevarsi in alto, nella loro umanità un poco fanciulla, nella schiettezza del loro sentire, nella modalità del loro comunicare, lontano da schemi, corruzioni, ipocrisie.

Lele Luzzati ha interpretato con queste tre figurette, unite e non più sole, il senso di una realtà come l'associazione "Mosaico", che sottrae alla solitudine, attraverso la creazione di preziosi legami.



MAPPE MENTALI: PROGETTO "MOSAICO"

di

Erika Panchieri

Mappe cognitive, mentali e concettuali: definizioni

Il pensiero razionale di ogni uomo è caratterizzato dall'uso delle cosiddette "mappe cognitive", modelli di conoscenza su cui ci si basa per mettersi in rapporto con il mondo. Non a caso i disturbi di comunicazione tra gli individui, secondo Paul Watzlawick, dipendono in parte dal confronto fra mappe cognitive diverse che non trovano nessun punto di contatto.

Esistono diverse tipologie di mappe a partire da quelle spaziali, utili all'orientamento in ambienti naturali e/o artificiali, fino ad arrivare alle mappe mentali e concettuali entrambe teorizzate negli anni '60; le prime da Tony Buzan, le seconde da Joseph Novak.

Quest'ultimo, traendo l'ispirazione dalla teoria sull'apprendimento significativo di David Asubel, propose le mappe concettuali come strumento per affrontare il problema dell'apprendimento meccanico degli studenti (Novak, 1993).

Dal punto di vista delle caratteristiche fisiche, questo tipo di mappe sono formate da nodi semantici e archi commentati di collegamento tra questi.

La strutturazione delle informazioni è di tipo reticolare non gerarchico, connessionista non associazionista e non prevede agevolazioni grafiche come l'uso di colori e immagini.

Al contrario le mappe mentali sono delle strutture gerarchico associative che prevedono l'uso di elementi di notevole impatto percettivo, nonché di colori e immagini (Buzan, 1991).

Sfruttando la possibilità della mente di associare concetti e informazioni e tenendo conto della differenziazione funzionale tra i due emisferi (sinistro più logico, destro più intuitivo), mirano a rappresentare le informazioni e le idee coinvolgendo sia le funzionalità logico-razionali che quelle immaginifico-creative.

Le mappe mentali possono essere utilizzate come supporto alla creatività (e.g. considerare idee e associazioni non ancora elaborate), alla rappresentazione (e.g. permettere una visione d'insieme) e alla comunicazione del pensiero.

Per tutti questi motivi possono essere usate in più ambiti, personale o di gruppo, facilitando così la creatività, l'analisi, la comunicazione, l'organizzazione, la documentazione, ecc.

Gli elementi fisici che possono essere presenti graficamente in una mappa mentale sono:

- frecce
- codici simbolici
- figure geometriche
- figure a tre dimensioni
- colori

Tendenzialmente si inserisce un'immagine nel centro e si pongono le parole chiave su ogni singolo ramo; i colori e le immagini vengono utilizzati con criterio al fine di favorire la leggibilità della mappa stessa.

In generale le mappe mentali sono più pratiche e facili da usare rispetto a quelle concettuali.

Esiste, inoltre, un tipo di mappa che sintetizza alcune caratteristiche delle due tipologie precedentemente descritte: la Solution Map (Gineprini e Guastavigna, 2005).

Quest'ultima presenta una modalità gerarchico-associativa, uso di colori e immagini (tipici delle mappe mentali) e rappresentazione di concetti articolati (funzione delle mappe concettuali).

Quindi, se le mappe concettuali sono strettamente legate al concetto di mappa cognitiva e quelle mentali possono essere considerate di tipo creativo, le Solution Maps si caratterizzano sia come mappe cognitive che creative.

Funzionalità delle mappe mentali in ambito psichiatrico

Sia le mappe mentali che quelle concettuali vengono quotidianamente utilizzate in molti ambiti, facendo leva sulle diverse funzioni che esplicano.

Le ritroviamo, quindi, dall'ambito più "semplice" come la visualizzazione sintetica di una lezione universitaria fino alla progettazione in ambito manageriale.

Per quanto riguarda l'ambito psichiatrico gli aspetti cognitivi che possono essere potenziati dall'uso delle mappe mentali sono: la comprensione dei nessi logici, causali, spaziali e la stimolazione di capacità quali la sintesi e la memorizzazione.

Tutto ciò è possibile grazie alla visualizzazione sulla carta, anziché solo nella mente, degli elementi su cui si sta lavorando: ciò rende più facile la comprensione e la manipolazione di idee.

Lo spazio nella mente in cui "si lavorano i pensieri" consiste in un particolare tipo di memoria che trattiene le informazioni il tempo necessario all'attività del momento: la Working memory (Memoria di lavoro).

Questa applicazione delle mappe mentali richiama il concetto di "mente estesa": non più interna all'individuo ma messa su carta (ciò comprende anche l'uso di agende, computer e qualsiasi altro strumento esterno).

È chiaro, quindi, come per pazienti psichiatrici con deficit cognitivi relativi alla memorizzazione e alla comprensione di nessi logici, causali e spaziali (in sintesi, alcune funzioni applicate all'interno della Working memory), la possibilità di visualizzare su carta e manipolare fisicamente (nonché condividere con gli altri) i propri processi mentali, sia importante.

PROGETTO "MOSAICO"

Sviluppando un'idea del socio e collaboratore Lino Cannizzaro, all'interno del Centro di Riabilitazione e Risocializzazione "Mosaico" si è cercato di inserire le mappe mentali come strumento, o meglio ausilio, durante le normali attività.

Il Progetto è stato inserito all'interno dell'attività "Spazio Libero: Fantastichiamo con le Fiabe".

Quest'ultima è un'attività nata per aiutare gli ospiti ad usare la fantasia e l'immaginazione troppo spesso impedita e bloccata da atteggiamenti di tipo routinario e da un pensiero definibile "rigido".

Si è proceduto, quindi, con la lettura di fiabe scelte, in seguito approfondite da varie attività come, per esempio, l'approfondimento dei personaggi principali, la divisione in sequenze della trama, l'uso della tecnica della "storia a più mani", ecc.

Una seconda fase del Progetto consiste nella creazione, da parte degli ospiti, di fiabe inedite che si possono prestare a lavori più approfonditi quali l'illustrazione e la recitazione.

All'interno dell'attività "Fantastichiamo con le Fiabe", il gruppo di lavoro è composto da un responsabile che gestisce l'attività, dagli ospiti (in genere quattro) e da relativi operatori di supporto (cercando di ottenere così una modalità di lavoro uno-a-uno).

L'intero gruppo si posiziona a cerchio, disposizione spaziale che favorisce, tra le altre cose, l'attenzione e l'interazione fra i partecipanti.

Nelle attività finora svolte sono state utilizzate le mappe mentali soprattutto per sintetizzare le sequenze delle fiabe, il loro proseguimento fantastico su diverse linee di sviluppo e la visualizzazione dei personaggi con relativi commenti dei partecipanti.

Solo in una fase più avanzata del progetto utilizzeremo le mappe mentali nel pieno della loro potenzialità sfruttando anche la possibilità di inserire immagini e colori.

Questi ultimi sono stati utilizzati maggiormente come decorazione e hanno mantenuto la loro funzione di marca-

tore solo in riferimento alle frecce e alla sequenza finale (elementi evidenziati di più rispetto agli altri).

È utile, inoltre, utilizzare le mappe come strumento di socializzazione e condivisione dei pensieri, ponendo graficamente al centro un concetto e a raggiera i contributi di ognuno su quest'ultimo, favorendo il confronto.

Vista la difficoltà di alcuni ospiti, dovuta al loro specifico deterioramento cognitivo, si fornisce loro, in parallelo all'attività di gruppo, un momento di lavoro individuale.

In questi momenti specifici si lavora su mappe mentali più semplici che trattino argomenti quotidiani e quindi più vicini a loro.

Si utilizzano, perciò, le mappe mentali per visualizzare i momenti delle proprie giornate, la ciclicità delle stagioni, l'avvicinarsi dei mesi con le loro ricorrenze, si approfondiscono le categorie (supportando i deficit oltre che nella categorizzazione anche nel passaggio dal generale al particolare e viceversa), ecc.

In questi casi l'uso del colore e delle immagini è predominante: viene, infatti, chiesto di associarli a ciò che si sta trattando (sfruttando in senso lato il concetto di libere associazioni).

La dimestichezza nell'utilizzo delle mappe mentali che gli ospiti hanno acquisito nel tempo e l'interesse con il quale hanno partecipato alle attività, ci hanno portato a decidere di sfruttare questo strumento per la realizzazione di una fiaba che potesse concorrere al Premio Andersen 2007.

Questo ha permesso di sviluppare l'utilizzo delle mappe mentali in un'attività di più ampia portata e che potesse suscitare un alto interesse da parte dei ragazzi alla luce dell'importanza e della visibilità del Premio.

È stato scelto un tema principale (nel quale veniva specificato anche il periodo storico e l'ambientazione) posto al centro di un cartellone dal quale partivano a raggiera le indicazioni sui vari personaggi (con relative caratterizzazioni) che di volta in volta si decideva di inserire nella storia.

Questa prima mappa mentale è stata il punto di partenza per la successiva elaborazione della fiaba. Anche in questo caso si è scelto di utilizzare come ausilio una mappa: infatti, inizialmente, la strutturazione della trama è avvenuta per sequenze (ognuna era inserita in un rettangolo collegato agli altri da frecce direzionali).

I ragazzi hanno potuto, quindi, giungere alla stesura finale della fiaba avendo sempre sotto i loro occhi gli elementi principali della storia stessa e i loro relativi collegamenti.

Ciò ha permesso loro di concentrare le risorse attentive individuali solamente sullo sforzo immaginativo e non sulla memorizzazione.

Le mappe mentali, infatti, vengono utilizzate all'interno delle attività precedentemente descritte, come strumento atto a migliorare la visualizzazione, la comprensione e la memorizzazione del materiale proposto.

L'ipotesi è che tenere a mente un contenuto il tempo sufficiente per elaborarlo e modificarlo attraverso le più svariate attività (in pratica la funzione della Working memory) sia un procedimento molto complesso per una persona affetta da patologie psichiatriche, soprattutto in presenza di deterioramento cognitivo.

La mappa mentale serve, quindi, a mettere su carta gli elementi e le elaborazioni che la mente deve affrontare, facilitando il processo.

Bibliografia:

Gineprini M., Guastavigna M. (2005), *Mappe per capire. Capire per mappe*, Carocci Faber, Roma.

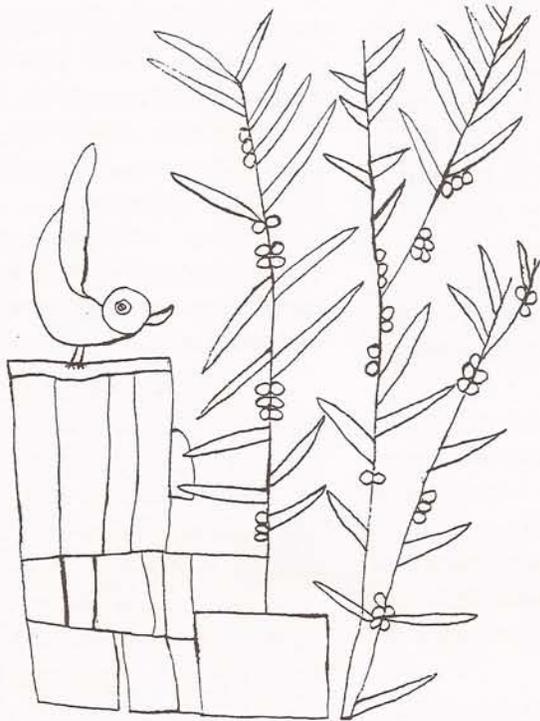
Buzan T. (1991), *The mind map Book*, Penguin, New York.

Novak J.D. (1993), How do we learn our lessons? Taking students through the process, in *The Science Teacher*, 60(3), pp. 50-55.

CREAZIONI GRAFICHE

di

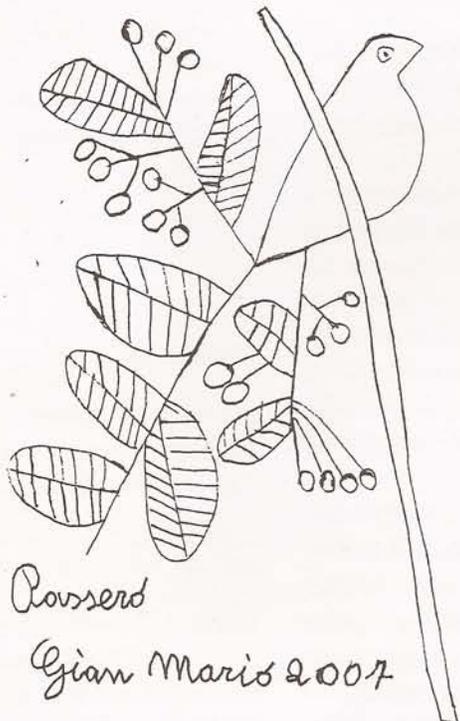
Gian Mario



Magnanina

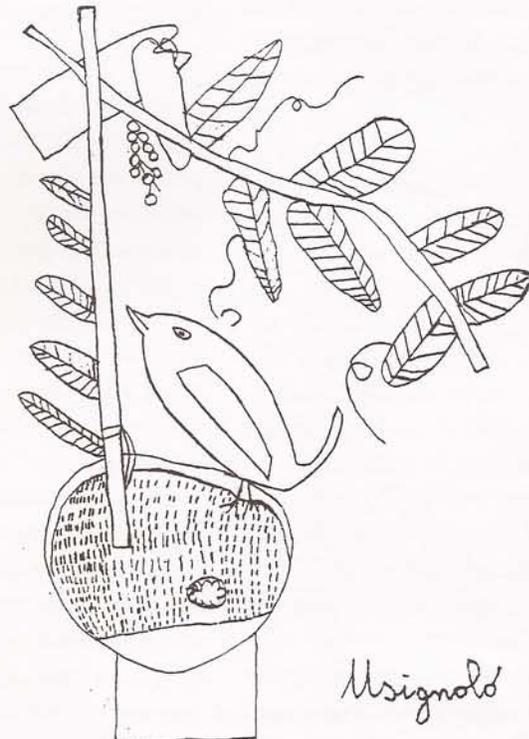


Merlo



Rossard

Gian Mario 2007



Usgnold

MOSAICO IN TOUR

di

Luca Botto Fiora

Da molti anni, oramai, il Centro di Riabilitazione e Risocializzazione "Mosaico" è strutturato affinché ogni giornata sia caratterizzata da specifiche attività.

Il giovedì, ad esempio, da sempre è dedicato tra l'altro a gite risocializzanti e ad escursioni, che possono essere soltanto di alcune ore - nel pomeriggio - oppure di un giorno, dal mattino fino alle prime ore della sera.

La finalità della "gita", così genericamente definita dagli ospiti del Centro, come per tutte le altre attività non è fine a sé stessa in quanto, forse, è una delle poche opportunità offerte agli stessi di contatto con il mondo esterno.

La visita di una località, di un museo, di un luogo più o meno distante e diverso da quello al quale siamo abituati comporta, ad esempio, nella maggior parte dei casi l'uso di mezzi pubblici, ovvero la messa in pratica di alcune piccole regole ma fondamentali, quali ad esempio il possesso di un biglietto timbrato.

La frequentazione, poi, di luoghi destinati al pubblico, quali monumenti, negozi o bar, sono l'occasione non solo di apprendimento, relax o per l'acquisto di souvenirs, come le cartoline che sempre vengono inviate agli amici, bensì anche quella di conoscere e adottare norme di comportamento che sono parte della vita di tutti. E questo, forse, per gli obiettivi del Centro è uno degli aspetti più importanti, perché l'utilizzo reiterato di *regole* - a

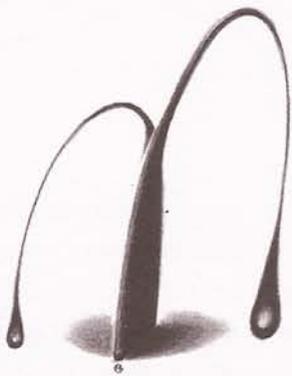
contatto soprattutto con persone non conosciute - è un'altra preziosa opportunità per gli ospiti del "Mosaico" di fare parte, nella maniera più adeguata possibile, di quello che è l'universo vissuto al di fuori della struttura.

Nel 2006, gite di un giorno si sono svolte all'Abetone (durante la stagione sciistica), a Livorno con visita all'Accademia Navale e a Santo Stefano d'Aveto, durante la quale come guida

turistica ci siamo onorati di avere il Sindaco della località. Le escursioni di mezza giornata, nel pomeriggio, hanno avuto luogo invece a Varese Ligure e a Manarola, quest'ultima nel mese di dicembre per la visione del celebre presepe sulla collina. Infine, a Chiavari, sono state visitate numerose mostre artistiche, fra cui quella allestita dal pittore Mario Rocca presso la Galleria Cristina Busi.

Il "Mosaico" in gita a Livorno





IN QUESTO NUMERO:

- Sul disagio giovanile
- Ricordo di Emanuele Luzzati
- Mappe mentali: Progetto "Mosaico"
- Creazioni grafiche
- Mosaico in Tour

Foto di copertina di
Andrea Gabrieli
www.andreagabrieli.it

Il brano della poesia di
Lawrence Ferlinghetti è tratto da
"Una Coney Island della mente" -
Newton-Compton Editori

PREMIO BIENNALE D'ARTE "AURELIO GALLEPPINI" - CITTÀ DI CHIAVARI

promosso da
ASSOCIAZIONE "MOSAICO"

in collaborazione con
ISTITUTO STATALE D'ARTE - CHIAVARI

**CERIMONIA DI PREMIAZIONE
SABATO 19 MAGGIO 2007 - ORE 16.00**

presso
**AUDITORIUM S. FRANCESCO
PIAZZETTA S. FRANCESCO - CHIAVARI**



CON IL PATROCINIO
Regione Liguria Provincia di Genova Comune di Chiavari
Comunità Montana Fontanabuona



Banco di Chiavari
e della Riviera Ligure

BANCA POPOLARE
ITALIANA

M O S A I C O

notiziario di collegamento

Direttore responsabile: Anna Maria Roller
Registrato presso il Tribunale di Chiavari
al n. 3/95 del 16.10.1995
Stampato presso la Tipolitografia Emiliani - Rapallo

ASSOCIAZIONE "MOSAICO" O.N.L.U.S.
Sede: Salita San Michele, 34/A - Ri Alto
16043 - Chiavari - tel. 0185.312.355
E-mail: mosaicochiavari@libero.it
Internet: www.nonsolotigullio.com/mosaico

cod. fisc. 90009230104 - c/c postale n° 20144168
c/c bancario n° 13208/80 CA.RI.GE. ag. di Chiavari

MOSAICO:

Un armonico comporsi degli aspetti che costituiscono la personalità degli individui che con la loro originalità formano la comunità umana.

RICORDIAMO CHE:

I contributi e le donazioni erogati alla Associazione "Mosaico" O.N.L.U.S. consentono una deduzione fiscale nella denuncia dei redditi. Può inoltre essere destinato il cinque per mille indicando nella Dichiarazione dei Redditi il Codice Fiscale 90009230104.